

Come tutto iniziò

di Ilaria Bucchioni

Testo pubblicato sul blog "italiani a berlino" a dicembre 2011.

“Bambini a Berlino? Bocconcini!!”

Quando sono arrivata a Berlino, quasi 16 anni fa, mi sono immersa nella città, frequentavo principalmente tedeschi, ero avida di conoscere usi e costumi locali, di esplorare l'anima teutonica. E quando in metropolitana avvistavo zaini dell'Invicta mi allontanavo per non entrare in contatto con i turisti italiani, per non interrompere la mia beata *full immersion*.

Poi dopo quattro anni di permanenza tutto il mio universo si è messo in subbuglio causa gravidanza. Penso che la sensazione di disorientamento e di insicurezza colga la maggior parte delle donne che vivono questa emozionante fase della vita, soprattutto la prima volta, ovvero alla prima gravidanza. Immaginatevi viverla anche in un Paese straniero: caos puro.

Per fortuna i tedeschi sono ben strutturati anche in questo settore e ricevuto il Mutterpass (quadernino celestino contenente tutte le pagine necessarie per segnare gli sviluppi della gravidanza dall'inizio sino alla fine, che alla nascita viene prontamente messo in disparte per far spazio al Kinderuntersuchungsheft, ovvero il quadernino giallo contenente tutte le pagine per annotare i risultati delle nove visite di controllo che il bambino dovrà fare dai 0 ai 5 anni) ci si sente in una botte di ferro, per lo meno dal profilo sanitario. Nei mesi a venire bisogna poi affrontare quintali di cataloghi e interminabili consulenze di venditrici, amiche, vicine, familiari – e adesso anche quelle dei forum online! – per orientarsi tra culle, lettini, passeggini, fasciatoi, pannolini & co. e così non si ha poi tanto tempo per pensare alle paure sul futuro.

La maggior parte di queste paure svaniscono già quando si tiene il neonato per la prima volta in braccio: per me un momento magico nel quale l'universo appare nuovamente in ordine, dove tutto risulta allo stesso tempo *speciale e naturale, unico e banalmente ripetitivo*. Per il resto ogni percorso è una storia a sé.

Nella mia esperienza c'è stata una domanda che mi ha accompagnato durante la gravidanza e poi in effetti non mi ha ancora abbandonata: come farò a trasmettere al mio bambino un po' di "italianità"? Io mi sento una cittadina del mondo, con forti connotati europei e profonde radici italiane. I miei figli (nel frattempo sono due) saranno cittadini del mondo, con forti connotati europei e radici...?? Senza dubbio tedesche, visto il babbo (tedesco) e la città in cui crescono (Berlino). Ma una parte di loro è italiana: sono stati svezzati con il parmigiano e non con il quark, mangiano a base di olio d'oliva invece che di burro, mi ascoltano parlare in italiano da quando abitavano nella mia pancia... Ma quanta "italianità" posso trasmettergli io da sola, lontana dall'Italia? E poi cos'è questa "italianità"? E' possibile definirla con precisione? Si può quantificare? Quali sono gli strumenti "giusti" per trasmetterla?

Improvvisamente ho cominciato ad interessarmi alle voci italiane con bambini che sentivo per le strade e nelle metropolitane per capire se si trattava di italiani stabili o di passaggio. E se erano della prima sorte, attaccavo subito discorso. Improvvisamente sentivo la necessità di frequentare genitori e bambini italiani, perché mi era chiaro che da sola non avrei potuto trasmettere la cultura di un popolo! In breve tempo sono nate amicizie che probabilmente sul suolo italiano non avrebbero avuto motivo di esistere, ma qui hanno funzionato e mi hanno aiutato tantissimo o lo fanno tutt'oggi.

Ho cercato il più possibile di offrire momenti "italiani" ai miei bambini e nel far questo è nata l'iniziativa Bocconcini.

Adesso sono certa: i miei bambini hanno radici italo-tedesche e questo li rende ancora più europei e cittadini del mondo di me e del loro babbo.

Io continuo tutti i giorni a trasmettere un po' di italianità a loro, a mio marito, a chi mi frequenta e così, indirettamente, anche un po' a me stessa, che nel frattempo, come dice mia sorella "*guido come una tedesca!*"...